



***UN LUMINO SPENTO IN TERRA  
UNA LUCE ACCESA IN CIELO***

***SR. MARIA BENEDETTA  
(Domenica Loiacono)***

*30 gennaio 1931 - 19 luglio 2015*

*«Dio è Amore» (1Gv 4,8)*

*«Dio è Luce» (1Gv 1,5)*

*«Il regno dei cieli  
sarà simile a dieci vergini  
che presero le loro lampade  
e uscirono incontro allo sposo»  
(Mt 25,1)*

Come uno dei tantissimi lumini da lei accesi davanti alle immagini sacre nel corso della sua lunga esistenza terrena, anche la nostra carissima sorella *Maria Benedetta* si è dolcemente spenta la sera di domenica *19 luglio*, diffondendo attorno a sé tanta pace e serenità.

Come tracciarne il profilo? La sua vita era tutta avvolta di mistero, a partire dalla data di nascita. Segnata all'anagrafe il 30 gennaio, sosteneva di essere venuta alla luce il 29 oppure il 31... Un modo come un altro, per impedire festeggiamenti nel giorno del suo compleanno. E questo doveva essere ben chiaro a tutte: lei faceva festa il 24 aprile, insieme con la Madre, nascondendosi dietro di lei, di cui poteva vantarsi di essere l'unica coscritta!

Nata, dunque, a Maglie (Lecce) nel gennaio 1931, al fonte battesimale ricevette il bel nome di *Domenica*. E al Signore volle appartenere totalmente, sentendosi da Lui attirata fin dalla giovinezza.

Entrata nell'Istituto delle Suore Marcelline di Lecce il 6 marzo 1957, emise i voti perpetui nel 1965. È dunque tornata a Dio nel 50° della sua consacrazione e nell'Anno della vita consacrata!

Alcuni anni dopo, venne trasferita nell'Italia settentrionale, nell'Istituto di Arona; amò molto quella comunità e fu molto amata dalle sue consorelle, che di lei custodirono vivo il ricordo, tanto che, a distanza di anni, non mancavano di sottolineare con un segno – un dolce! – l'anniversario della sua professione o altri particolari eventi.

Lì, sr. Maria Benedetta ebbe modo di conoscere don Natale Allegra, il sacerdote che la indirizzò al nostro monastero, come egli stesso ci ha detto nell'omelia dei funerali: «Durante gli anni di Arona, c'è sempre stata in lei una grande nostalgia per una preghiera più continuativa e più profonda di quanto la vita apostolica potesse consentire. Notando questo suo spiccato aspetto spirituale, mi sentii incoraggiato a proporle la possibilità di un passaggio a queste rive, dove la vita contemplativa era allora appena abbozzata». Così don Natale Allegra parlò di sr. M. Domenica al Vescovo Ausiliare p. Francesco Maria Franzì, che, molto legato alla nostra comunità e grande estimatore della vita monastica, presentò alla nostra Madre sr. M. Domenica e chiese che potesse essere accolta, testimoniando di persona che questo era il carisma spirituale a lei confacente.

Già tutta protesa all'Isola, nella festa di san Benedetto del 1976, sr. Maria Domenica lasciava alla Madre un biglietto raffigurante un bel ciclamino con la frase: «Tutto è stato creato come dono d'amore per me ed io sono stato creato in dono per gli altri»; sul retro scrisse: «In profonda comunione di preghiera, La prego vivamente di sentirmi pienamente tra loro. Dev.ma sr. M. Domenica».

Fatte le necessarie pratiche, con il benevolo consenso delle sue Superiori ottenne l'indulto della Santa Sede per il passaggio alla vita contemplativa. Fu accolta nella nostra comunità l'8 settembre 1976. Nelle sue note degli Esercizi spirituali del novembre di quell'anno, si legge, ben evidenziato: «*Dio mi chiama ad una esistenza nuova. Nella santità c'è tutta la chiamata di salvezza del genere umano... Una volta chiamata, devo essere sicura di essere cosa di Dio, perciò devo buttarmi a capofitto nell'amore di Dio*». E mantenne il proposito.

Trascorsi i tre anni previsti dal Diritto Canonico, il 18 novembre 1979 – festa della Chiesa locale – emise i voti solenni, insieme con sr. Maria Celestina, durante la Liturgia Eucaristica presieduta da p. Adalbert Metzinger osb, abate di Beuron. Per le novendiali, avevano scelto il motto: «Dio è amore». E questo fu veramente il suo punto di riferimento, la salda roccia della vita della nostra sorella. Il mattino della Professione solenne, la Madre nel consueto capitolo monastico aveva detto: «Per la comunità monastica ogni professione solenne è un avvenimento grandioso... Una grazia così grande non può essere vissuta con cuore feriale, con cuore stanco o con uno stato d'animo depresso. Bisogna davvero ravvivare in noi il fervore, la gioia, il tono della festa, il senso pasquale della nostra vita; bisogna ravvivare la lode e il rendimento di grazie». E anche a queste parole sr. Maria Benedetta rimase fedele per tutta la vita.

È sempre stata immersa nel pensiero di Dio e nella preghiera. Aprendo i suoi libri di Coro, si vede subito come amava la liturgia. Sono libri “usati e meditati”; ovunque si trovano postille a matita. Accanto alle antifone riportava qualche altra espressione della liturgia, in particolare delle collette, o annotava qualche parola dei commenti della Madre oppure anche qualche sua esclamazione.

Ad esempio, nell'antifona di Mattutino della festa della Trasfigurazione: «È meglio un giorno con te, Signore, che mille anni *altrove*», a matita, su *altrove* ha segnato: *nel mondo*; poi ha aggiunto qualche parola della colletta salmica: «Sì, Gesù, accresci in noi il desiderio di godere dell'intimità del Padre e di elevare insieme con tutti i santi un canto di ringraziamento e di lode».

Questo ci mostra come seguisse intensamente la liturgia, come la vivesse e come la assaporasse. Durante le celebrazioni mai le mancava un segno. Tutto era stato preparato con cura. Un vero esempio.

Sfogliando i suoi quadernetti, emerge chiaramente che aveva un amore particolare per la festa di Cristo Re; quasi ogni anno in tale occasione scriveva un'elevazione. Ecco un esempio:

29-11-1980 - Festa di Cristo Re  
Monastero benedettino - Isola San Giulio

Miei cari fogli, poveri... Vi riprendo con grande ardore oggi, in questa festa a me cara; sospinta da Te, voglio invocarti, Gesù; Tu sei il mio Re, Tu sei il mio Vincitore. Tu devi vincere sempre in me. Tu sei il mio Re, con la tua potenza d'amore devi sovraneggiare in tutto il mio essere. Regna in me con la tua potenza, perché non tema di annunciare la tua verità. Donami la tua pace, perché io ti comunichi. Donami la tua gioia, perché ti annunci con tutta la mitezza del mio essere. Esprimendo così in me la tua regalità sovrana, potrò nel mio pellegrinaggio, procedere, avanzare... , potrò divenire un diadema regale nelle tue mani.

Nell'ultima elevazione riportata, che è senza data, ma successiva al 2006, scriveva:

«Oggi, vigilia di Cristo Re, del mio Bene Amato. Mi hai fatto pre-gustare l'indicibile dolcezza dell'ultima mia ora, quando ti vedrò a faccia a faccia, quando ti vedrò così come Tu sei. Hai riempito il mio cuore di ineffabile letizia. Come descriverla a parole? È impossibile».

Sr. Maria Benedetta aveva proprio la "passione" del Signore e della preghiera; non mancava mai in Coro. Di costituzione piuttosto gracile, mai chiedeva di riposare, mai diceva che non si sentiva di venire alle celebrazioni. Riteneva che sempre poteva, doveva essere lì al suo posto. Anzi, era tra le prime ad alzarsi; ben prima dell'inizio di Mattutino si faceva trovare alla *statio*, pronta a porgere alla Madre la "strega" per accendere i lumini davanti all'iconostasi. Era un rito! La "strega", infatti, era semplice nelle ferie, con un fiocco colorato nelle memorie, con tre nastri nelle feste; nelle solennità, poi, non poteva mancare la spiga di grano o l'immagine del mistero o del santo celebrato... Quale festa quando, in occasione di un suo onomastico, le fu regalata una confezione di "fiammiferi maxi"!...

Con scelta quanto mai appropriata per le sue esequie fu scelto il brano evangelico della parabola delle dieci vergini (Mt 25,1-13); don Natale Allegra, commentandolo nell'omelia, osservò: «Vorrei sottolineare un tratto specifico che in sr. Maria Benedetta è sempre stato presente: *un tratto di pietà popolare*: già nella sua vita giovanile ad Arona, e poi qui all'Isola, *amava accendere lumini!* Quasi avesse paura di trovarsi nell'ultimo giorno tra le vergini stolte, a buon conto fece un bel rifornimento durante tutta la sua vita!». E certamente la nostra sorella fu trovata tra le vergini vigilanti, sentinella in attesa dell'aurora.

Durante la santa Messa, poi, la sua attenzione era massima. Se talvolta al sacerdote succedeva di incepparsi nel Canone, subito con prontezza si sentiva la sua voce: sapeva tutto a memoria, con assoluta precisione. Un momento "sacro" della celebrazione eucaristica era quando il sacerdote versava la goccia d'acqua nel calice, perché sentiva fortemente che quella goccia era lei; voleva vedersi mettere dentro il calice, diventare una cosa sola con il suo Signore. Era veramente commovente.

Un'altra delicatezza: il giovedì, per l'Adorazione Eucaristica, veniva sempre con il velo bellissimo.

Anche fuori delle ore di Coro, durante la giornata, dedicava molto tempo alla preghiera. Si può dire che era tutta dedicata al Signore, era tutta preghiera: era veramente "Domenica", "del Signore" e veramente "Benedetta" dal Signore per tale fervore custodito intatto fino alla fine, anzi, sempre più vivo.

Un posto speciale nella sua preghiera era certamente riservata ai suoi cari, che amava tanto e veramente da monaca, nel Signore. E come seppesse offrire il suo dolore per i lutti familiari, soprattutto per la morte improvvisa del fratello Rosario... Era il 13 marzo 1999. In quel fine settimana era rimasto a casa solo, era andato in garage per pulire, si è sentito male... L'hanno trovato morto due giorni dopo... Era vedovo ed era bravissimo, e lei gli era legatissima.

La notizia era giunta la sera, già piuttosto tardi; non si volle dirglielo subito, ma al mattino, quando la Madre l'ha chiamata, lei non si è stupita per niente: nella notte aveva sognato Rosario, vestito con i paramenti sacerdotali, che le aveva detto di essere “tornato” in Paradiso. Ed era consolata...

Un'attenzione speciale era poi per i nipoti e pronipoti perché crescessero bene; quando in refettorio ascoltava una lettura che sembrava adatta per loro, subito si faceva dare l'indicazione; se sentiva un pensiero particolarmente efficace, andava a copiarlo per loro. Nella sua semplicità, sapeva scrivere loro parole molto toccanti, profonde, frutto di vera preghiera nello Spirito. È stata una rivelazione anche per noi, quando negli ultimi tempi, ormai quasi cieca, aveva bisogno di chi la aiutasse a scrivere.

Come si vede, il suo amore per la preghiera diventava carità fattiva verso il prossimo. Chi ama fortemente Dio, infatti, ama anche il prossimo. Un amore si riversa nell'altro e lo testimonia.

Così sr. Maria Benedetta, come era sempre presente in Coro e sempre in preghiera, altrettanto lavorava con zelo; lavorava per amore della comunità, attenta a fare le cose bene per il bene di ciascuna e di tutte; non si risparmiava mai.

Fin dal suo arrivo è stata impegnata in vari servizi, soprattutto cuciva e stirava, ma ha anche aiutato in cucina; fino all'ultimo si fermava a fare la rigovernatura in refettorio; in ogni ambito conosceva stratagemmi speciali, metodi “originali”, ma efficacissimi, per fare questa o quella cosa. La sua specialità era il «chiacchierino» (pizzo eseguito con spoletta) che faceva la sera, durante gli incontri fraterni, realizzando lavori grandi e molto belli. Ma poiché l'incontro terminava sempre troppo presto per lei, quando suonava la campanella per andare a Compieta, immancabilmente si sentiva la sua voce: «Madre, ancora un “pipiolino”» (“anello” del chiacchierino).

E a proposito di chiacchierino, non possiamo non ricordare un fatto dei primissimi anni, quando la biblioteca era ancora piccola,

piccola e i libri molto preziosi. Con tanta bontà, un sacerdote ci aveva offerto l'abbonamento al pregiatissimo *Dictionnaire de spiritualité*. Tutte noi lo tenevamo con grande venerazione. Un anno non lo abbiamo visto arrivare: «Che strano, che strano... Dobbiamo dirlo...», ci dicevamo l'una l'altra... Insomma, fu un problema dibattuto. Avevamo ormai deciso di scrivere, quando, qualche giorno dopo la festa di Sant'Anna, eccolo comparire tra lo stupore generale... Da dove era spuntato?... Semplice: l'aveva usato sr. Maria Benedetta per pressare il suo chiacchierino per la festa della Madre!...

Quanti altri aneddoti si potrebbero narrare! Si potrebbe comporre un *Dictionnaire d'hilarité*! Ci sarebbero fatti di ogni tipo. Non si sapeva dov'era? Per rintracciarla, bastava seguire le tracce delle sue manichette, sciallini e scialletti seminati lungo il percorso...

Sr. Maria Benedetta è stata tanto premurosa verso tutti, con una carità che le veniva da un cuore dilatato. Una volta una signora, che l'aveva conosciuta come Suora Marcellina, venendo al monastero per un lavoro di restauro, chiese notizie di "sr. Domenica" e poi, ricordandola, usò una bellissima espressione: «Dove passava lei, sbocciava un fiore», tanta era la sua delicatezza e il suo spirito di servizio. In un suo quadernetto abbiamo trovato un biglietto del nostro cappellano con queste parole: «Grazie, sr. M. Benedetta, per le tue manine d'oro. Hai vestito un ministro di Dio. Prego per te il Signore che ti dia la ricompensa del ministro suo. Ti benedico. Don Giacomo». Questo suo tratto così materno è "cresciuto con lei": rimasta orfana della mamma a nove anni, avendo sorelle più piccole, si è sentita spinta a prendersi cura di loro con tanta bontà.

Tutta per gli altri, non si notavano in lei gelosie, invidie, voglia di emergere. Assolutamente no. Voleva bene a tutti e tutti metteva davanti a sé. Naturalmente, aveva le sue "preferenze": le sue attenzioni più particolari erano per le sorelle anziane o malate. E questa effusione d'amore andava anche agli uccelli (coi quali condivideva il suo già parco pasto!...), ai fiori, alle piante. Si espandeva su tutti e tutto.

Un'altra sua caratteristica era quella di "vivere alla giornata", non con trasandatezza, ma secondo la "grazia quotidiana". Viveva l'oggi, dandosi, nell'oggi, totalmente e senza risparmio, sempre disponibile. Non si trovava mai che dicesse «no», perché veramente metteva al primo posto il Signore. Non aveva progetti suoi, e se per caso li aveva, era pronta a metterli da parte. Significativo quanto annota nella festa di Cristo Re dell'anno 2000: «Ho tanto desiderato in questo giorno amato, mio Bene, di stare in tua compagnia; nonostante mi fossi preparata persino nei dettagli esteriori – come tu sai –, ahimè, oggi, si è "rovesciata" la nostra giornata di intimità "regale"... Ma Tu, mio Amato, non mi hai delusa alla fine della giornata, offrendomi le tue dolcezze di comunione: grazie, mio Bene».

Alla sua morte una sorella ha voluto ricordare con queste parole l'ultima sua visita alla sorella:

*Nella penombra dell'infermeria, sono entrata in silenzio,  
e ti ho baciato le mani, lunghe e affusolate,  
che tanto hanno cucito e lavorato al chiacchierino.  
Sr. Maria Benedetta, questo tuo ultimo pizzo  
è stato difficile da terminare!...  
«Madre, ancora un pippiolino»...  
Dicevi così all'incontro fraterno serale  
fatto di racconti, di battute e di tanti lavori:  
«Ancora un pippiolino, Madre»!  
Perché, come noi, non volevi mai andare via!  
Ti piaceva troppo la fraternità, la sororità!  
Sì, ancora un pippiolino,  
sembri dire mentre respiri come un uccellino  
che manda baci allo Sposo sulla Croce  
a cui hai sempre anelato con un fervore invidiabile,  
instancabile, implacabile  
e che ora è venuto a prendersi l'ultimo pippiolino della tua vita  
bella e preziosa come un merletto fatto a mano!*